

COLONNA TRAIANA

Esposizione dei calchi

DI

GABRIELLA BORDENACHE

Il 28 settembre 1968 è stata inaugurata a Bucarest, in un'ala nuova del Museo di Storia del Partito Comunista, l'esposizione permanente „Colonna Traiana” nella quale sono sistematicamente presentati i 168 calchi in cemento armato del decoro figurativo della colonna, compresi quelli del plinto monumentale, della base e del capitello.

L'iniziativa si deve al Comitato di Stato per la Cultura e l'Arte, la tematica ad Hadrian Daicovicu (Cluj) e Radu Florescu (Bucarest), il montaggio agli architetti della „Decorativa”. Si è così realizzato, in condizioni ottime, un vecchio piano che la seconda guerra mondiale ha ritardato d'oltre un quarto di secolo.

È appena necessario ricordare che non è la prima esposizione del genere, bensì la quarta — dopo quelle di Londra, Parigi e Roma; ma il fatto che la colonna si trova, per la prima volta, a casa sua, nella contrada ove si sono svolte le dure lotte di conquista di Traiano, conferisce a questa esposizione la sua eccezionale vitalità: perché il materiale complementare avvedutamente scelto, quale le riproduzioni grafiche o fotografiche delle cittadelle daciche — nella solitudine delle foreste secolari che ammantano i Carpazi — delle vestigia del castro e del ponte di Drobeta, del grande trofeo di Adamclissi, che narra pur esso un episodio delle stesse guerre, animano l'inevitabile e generalmente insopportabile freddezza dei calchi.

Delle undici sale destinate all'esposizione, le prime tre introducono il visitatore nel mondo dacico e nel cuore della Roma di Traiano: fotografie ottime, disegni, plastici, carte geografiche e piante presentano da una parte i dati essenziali e caratteristici della civiltà dacica al momento della sua acmé — cittadelle fortificate, scale monumentali, santuari rotondi o rettangolari nonché elementi di cultura materiale, dall'elegante vasellame di Sincraeni a fibule e collane d'argento o d'argento dorato, armi e utensili di ferro; dall'altra, i monumenti salienti dell'epoca di Traiano quali il plastico (parziale) del suo foro (arch. I. Gismondi), dati utilissimi sulle eccezionali proporzioni e sulla singolare struttura della colonna, schemi grafici della basilica Ulpia, altre opere monumentali e ufficiali, quali l'arco di Benevento, Decebal e Traiano,

gli eroi delle guerre daciche, sono presentati nella prima sala per il tramite che direi diretto di ottimi ingrandimenti di due immagini del fregio.

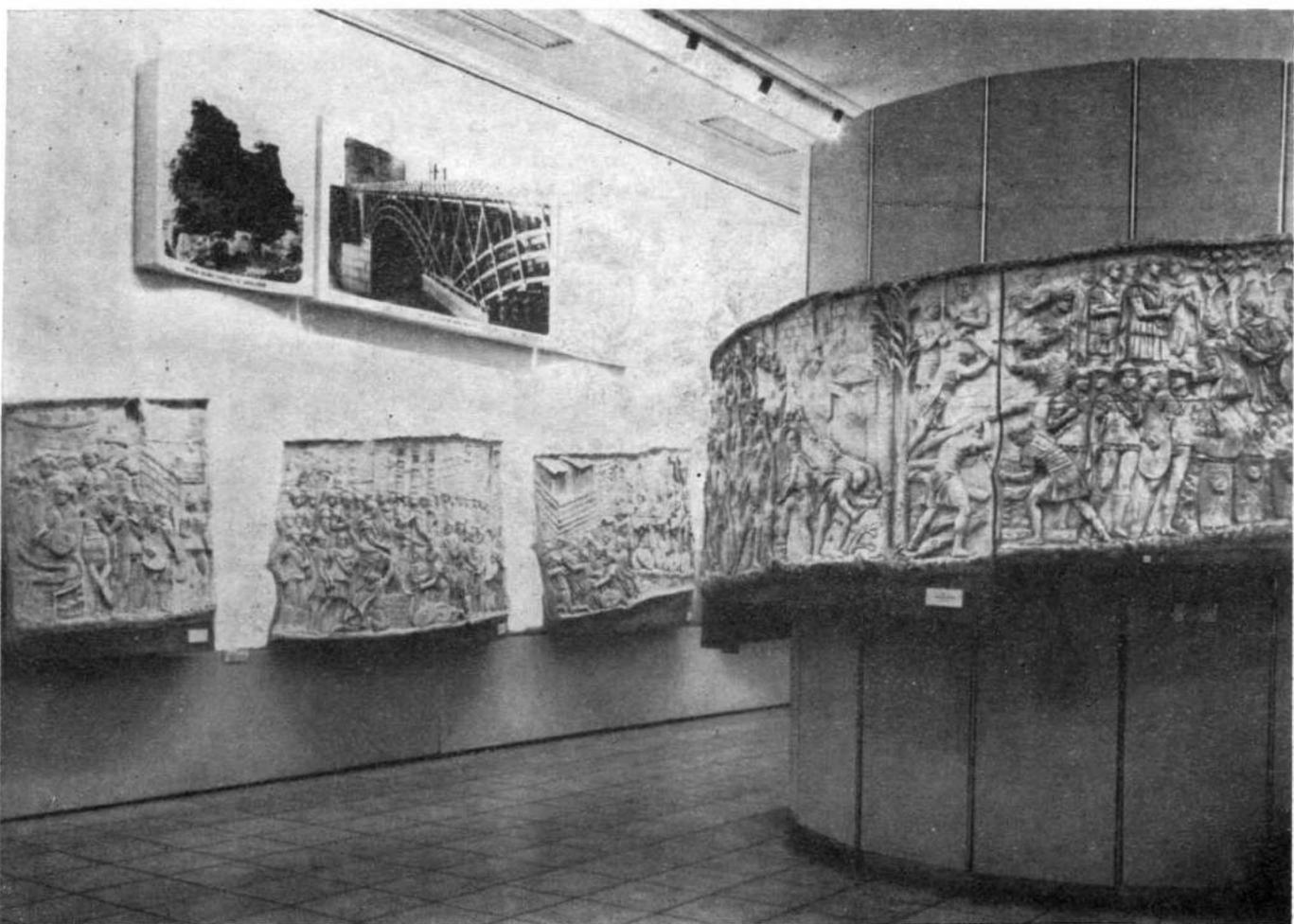
Dopo questa introduzione didattica — necessaria per il visitatore non iniziato, specialmente per i giovani e i giovanissimi — comincia l'esposizione propriamente detta dei calchi. Lo zoccolo parallelepipedo con i suoi ricchi e delicati motivi d'armi, nonché la base propriamente detta della colonna, ornata da foglie di lauro, occupano il centro, sin quasi al soffitto della prima sala; solo così si possono cogliere le eccezionali dimensioni della colonna e l'eccezionale finezza di questa parte del suo decoro. Sulle pareti, a cominciare da questa sala, sono disposti ad altezza d'occhio i rilievi del fregio, con il loro numero d'ordine ed ampie didascalie per poter seguire nei minimi dettagli il complesso svolgersi degli avvenimenti, durante le quattro campagne delle due guerre daciche. Il problema di ornare le alti pareti delle sale (circa 6 m.) con il fregio della colonna alto soltanto 1 m. circa è stato felicemente risolto disponendo sopra il fregio, a debita distanza, fotografie a grande scala di monumenti della Dacia — sia romani che daci — prezioso commentario alla narrazione continua del grande fregio traiano: le rovine del castro di Drobeta, armi di parata romane scoperte nei castris sul Danubio, armi daciche, rilievi del trofeo di Adamclissi che commemora l'episodio mesico della prima guerra, tipi di barbari, piante e vedute delle fortezze daciche da Căpîlna, su su sino a Costești, Blidaru, Sarmizegetusa Regia; e, oltre a questo, i più importanti passi del testo di Dione Cassio relativi alle guerre di Traiano, tradotti e scritti a grandi lettere su pannelli simili a quelli con riproduzioni fotografiche. Certo, non è cosa nuova usare un testo classico a commento di un'esposizione archeologica; ma in questa speciale esposizione, dedicata a un unico avvenimento storico, i laconici passi di Dione sono vere e proprie didascalie alle drammatiche rappresentazioni figurate, alle immagini della provincia conquistata e da conquistare. Solo alla visione coniugata del fregio, delle cittadelle e dei testi ci possiamo rendere conto sia della disperata resistenza dei Daci, sia della difficile avanzata di Traiano che ha dovuto conquistare, con grande pericolo „un monte dopo l'altro" (Dione Cassio, LXVIII, 8), tagliarsi il cammino in foreste secolari, difendersi dalle continue insidie di una guerriglia senza mercede, sino a compiere, all'inizio della seconda guerra, l'immane sforzo di costruire un ponte in pietra sul Danubio per il quale lo storico stesso non trova parole atte ad esprimere la sua ammirazione (LXVIII, 13).

In alcune sale, nel centro, si è tentato di ricostruire un tamburo della grande colonna con i rilievi nella loro originaria disposizione elicoidale, nonostante le inevitabili deformazioni dei calchi in cemento armato. Lo stesso tentativo si è fatto, con grande effetto, per la parte finale, col capitello ornato da una colossale serie di ovuli.

La sconfitta definitiva di Decebal, narrata nelle ultime scene della colonna, è accompagnata o, piuttosto, sottolineata da aspetti della nuova capitale della provincia Dacia — Colonia Ulpia Traiana Sarmizegetusa — fondata dallo stesso Traiano, insieme a molte altre città (carta della Dacia Romana). Queste immagini della Sarmizegetusa romana sono altamente suggestive: è finito ormai il mondo delle inaccessibili cittadelle sulle alte montagne, dei misteriosi e immensi santuari elevati presso le loro mura; i Daci vivranno ora in grandi città di tipo romano, con Foro, Terme, teatri e anfiteatri, come tutti i cittadini dell'impero.

Si è detto — e con ragione — che la colonna traiana, conservando in immagini le guerre daciche, premessa della colonizzazione e romanizzazione dell'attuale Romania, costituisce un atto di nascita del popolo romeno.

Essa non è l'unico monumento del genere ma è l'unico ad essere opera di un Maestro con il quale l'arte romana tocca „un vertice dell'arte dell'antichità e di tutti i tempi". E il Mae-



1. Mentre il fregio narra la costruzione del ponte sul Danubio, sulla parete fotografie dei ruderi di un pilone a Drobeta, di un plastico restituito, della moneta con rappresentazione



2. La fine delle guerre daciche e la conquista da parte della nuova capitale romana.

stro della colonna non limita il suo interesse all'aspetto formale di una serie di avvenimenti, alla fedele cronaca di una guerra, ma investe profondamente anche il contenuto. Cioè, vicino all'abilità e all'instancabile varietà inventiva nell'esprimere le varie scene di una guerra perigliosa, vi è, come osserva finemente R. Bianchi Bandinelli (EAA, VI, p. 964) „una intensa partecipazione umana alla pietà per i vinti, una comprensione per la nobiltà della loro lotta disperata contro un invasore così superiore per mezzi e per organizzazione. Suicidi in massa e deportazioni di intere famiglie sono rappresentati con drammatica e pietosa partecipazione... Questo senso di rispetto umano per il nemico è un estremo frutto della cultura greca". Qualche decennio più tardi, nella Colonna Antonina, questo sentimento per il valore dell'avversario è scomparso: e vediamo i Romani avanzare senza pietà e il nemico in fuga, urlando dalla paura e dal dolore.

Si deve dunque al Maestro delle imprese di Traiano se i Romani di oggi possono seguire lo splendido fregio denso di figure, che narra le quattro campagne delle due guerre daciche con lo stesso sostenuto interesse, con la stessa ammirazione per i vincitori e per i vinti.

Nella sala di uscita, completamente disadorna, è esposto al centro, su un alto zoccolo, un leoncino marmoreo, dalle collezioni del Museo Nazionale di Antichità (unico originale di tutta l'esposizione): secondo la vecchia credenza greco-orientale, esso sembra custodire le più antiche e preziose memorie del popolo romeno.
